

# IL TRATTORE È NUDO

## CONTRIBUTI VARI

NON È FACILE INTERPRETARE E PRONUNCIARSI SULLE MOBILITAZIONI DEL "MONDO AGRICOLO" CHE IN QUESTI GIORNI STANNO ATTRAVERSANDO L'EUROPA E NON SOLO. SI TRATTA DI UN MONDO ETEROGENEO, DISGREGATO, DISABITUATO A PRENDERE PAROLA. LE RIVENDICAZIONI SONO DIVERSE, SPESSO CONFUSE, TALVOLTA STRUMENTALIZZATE. MA NON È UN BUON MOTIVO PER FAR FINTA CHE NON CI RIGUARDI. ANZI. NON FOSS'ALTRO PER IL PICCOLO PARTICOLARE CHE SI TRATTA DI CHI, E DI COME, LAVORA LA TERRA SU CUI VIVIAMO E PRODUCE IL CIBO CHE MANGIAMO.



# A PROPOSITO DELLE PROTESTE DEGLI AGRICOLTORI

di “Comunità di resistenza contadina Jerome Laronze”  
(nodo fiorentino di “Genuino Clandestino”)

Noi contadini e contadine della rete fiorentina di Genuino Clandestino stiamo osservando fin dal suo inizio questo importante momento di lotta, agito e provocato dagli attori principali del sistema industriale della produzione del cibo.

Non è stato semplice prendere una posizione in merito a gli eventi che in questo inverno caldo stanno attraversando gran parte delle città europee. Ormai da settimane gli agricoltori sono scesi in strada con i propri trattori per protestare contro le politiche stringenti che colpiscono il primo settore, quello della produzione del cibo; questi imprenditori agricoli, così definiti per legge, si ribellano alle imposizioni di un complesso di leggi e regolamenti e a un altrettanto complesso sistema di incentivazione (la PAC su tutto) nella sua ultima versione (2023-2027), che accusano come penalizzanti nei loro confronti.

Tali misure si inseriscono nel solco della cosiddetta “transizione ecologica”, formula ormai ambigua e oltremodo abusata, per tendere verso una più “sostenibile” modalità di produzione del cibo, innescando un braccio di ferro con gli attori primari della filiera. Proteste spesso accompagnate e sostenute da cittadini che in modo più o meno strutturato e consapevole si sentono in balia di un sistema di cui non si fidano più, e che sentono anche di dovere contrastare, disertare, sovvertire. Da una parte quindi il mondo della produzione del cibo convenzionale (gli imprenditori agricoli), quindi un modello industriale, energivoro, tossico e petrolifero, dipendente da input chimici e da spietati meccanismi finanziari capitalisti e neoliberalisti (dinamiche globali di mercato regolate dai trattati sovranazionali).

Dall'altra il Parlamento Europeo e le organizzazioni interne degli stati membri, che sistematicamente hanno prodotto regolamenti e incentivazioni economiche producenti esattamente l'opposto delle finalità dichiarate nei decenni scorsi. La classe politica responsabile dell'attuale sfacelo sociale e ambientale diventa improvvisamente “green” e impone la presunta transizione scaricando totalmente i costi su soggetti già gravati da decenni di politiche che hanno teso a salvaguardare gli interessi delle multinazionali finanziarie, della produzione delle sementi, della chimica e delle biotecnologie, nonché del settore industriale della metalmeccanica.

Tutto fa pensare che l'attuale crisi del sistema darà luogo a una transizione che vedrà imporsi la digitalizzazione e la manipolazione genetica come soluzione alle problematiche produttive e ambientali, ovvero quell'agricoltura 4.0 detta “di precisione” e propagandata come “innovazione sostenibile”, ripetendo

all'infinito l'inganno della rivoluzione verde prima e della green-economy poi. All'interno di questo contraddittorio contesto, in cui l'argomento della produzione del cibo è diventato finalmente centrale nel dibattito pubblico, sentiamo il bisogno di prenderci uno spazio per rompere il dualismo di posizioni descritto in precedenza, restituendo significato al ruolo delle contadine e del loro lavoro.

Premesso che ogni rivolta, per noi, è da accogliere con simpatia e da comprendere a fondo, non difendiamo né offendiamo nessuna delle due parti: ci sentiamo completamente fuori da questa partita, semplicemente perché il campo su cui la si vuole disputare non è il nostro campo. Essere contadine significa infatti prendersi cura della terra, saperla comprendere come parte integrante di un sistema articolato e interdipendente; significa intendere l'agro-ecosistema come un complesso di relazioni tra viventi, e non come spazio inerte da manipolare e sfruttare adottando l'una o l'altra tecnologia. La pratica quotidiana dell'agricoltura agro-ecologica ci pone completamente su un altro piano: le considerazioni sul modello agricolo da adottare e difendere non hanno basi meramente economiche, né sono legate a interessi particolari e corporativi. Ciò che conta, per noi, è produrre cibo sano e di qualità, da distribuire il più possibile sul territorio, senza sfruttamento dell'umano sull'umano e dell'umano sull'ambiente, garantendo quindi la conservazione degli agro-ecosistemi senza depauperarne le risorse.



Ci stanno strette quindi analisi semplicistiche tra agricoltori “cattivi” e istituzioni “buone” e viceversa, così come l’appiattimento del dibattito pubblico su una dicotomia che relega la scelta tra la padella e la brace. Per questo motivo abbiamo stilato alcuni punti che rappresentano alcuni capisaldi della nostra visione:

## I NOSTRI PUNTI

- ✿ Molte accreditate analisi e stime confermano il dato sull’importanza determinante della produzione industriale del cibo come fonte di inquinamento e ingiustizia sociale; pertanto non può esistere una vera e reale transizione ecologica senza promuovere e praticare la produzione locale e agro-ecologica del cibo.
- ✿ Praticare agricoltura agro-ecologica vuol dire produrre cibo attraverso la costruzione di agro-ecosistemi sostenibili. La sostenibilità non riguarda soltanto le pratiche agricole, ma anche i rapporti esistenti nella componente umana che le mette in atto. Nello specifico questo significa eliminare ogni tipologia di sfruttamento del lavoro.
- ✿ Avere consapevolezza che noi e il pianeta siamo la stessa cosa: avvelenando gli ecosistemi, alterando gli equilibri climatici e ambientali, bruciando le foreste, dirottando i corsi d’acqua, depauperando i suoli, distruggiamo noi stesse. Dobbiamo pertanto sostenere le pratiche che contrastano la devastazione dei territori e la loro messa a profitto.
- ✿ L’ecologia imposta dall’alto, attraverso strumenti legislativi contraddittori e rispondenti ad interessi molteplici, non è applicabile e spesso risulta controproducente. È necessario viceversa valorizzare ciò che viene dal basso, dalle pratiche quotidiane, dalle dinamiche che definiscono le comunità agro-ecologiche. Attribuire le responsabilità dell’inquinamento e della distruzione dell’ambiente ai singoli è riduttivo e talvolta fuorviante: le colpe sono da ricercare nel sistema di produzione capitalista e in chi lo promuove.
- ✿ Favorire la produzione locale su piccola scala, stimolando la presa in carico della produzione di cibo da parte delle comunità locali laddove possibile. In un’ottica più vasta, ciò si traduce nel tentativo di disegnare un diverso equilibrio tra città “consumatrice” e campagna “produttrice”, rafforzando quegli strumenti (mercati contadini, GAS, CSA, ecc.) che creano legami all’interno della filiera che riescono ad andare oltre il mero commercio.

- ✿ Incentivare l'accesso alla terra e l'avviamento di attività contadine anche a chi non possiede adeguati strumenti economici, attraverso forme di credito comunitario e mettendo a disposizione i terreni incolti pubblici e privati. Oltre a rappresentare una dignitosa e sostenibile scelta professionale e di vita, l'incremento di numero degli addetti alla produzione agricola è necessario a rendere praticabile su scala più ampia il modello agro-ecologico, e quindi a rigettare un'agricoltura basata non sull'umano ma su meccanizzazione, automazione e input esterni.
- ✿ Promuovere lo scambio e la custodia dei saperi tradizionali, la riproduzione dei semi e la condivisione comunitaria degli strumenti, nell'ottica di conservare e salvaguardare un certo grado di indipendenza rispetto alla messa a profitto del vivente e alla gestione verticistica di risorse e mezzi di produzione.
- ✿ Favorire le pratiche agricole che conservano la fertilità dei suoli e il contenimento di patogeni e infestanti senza l'utilizzo di input chimici. Chiudere il ciclo della materia all'interno dell'agro-ecosistema per quanto possibile, così come la messa al bando della monocoltura e la corretta esecuzione delle rotazioni colturali, sono solo alcune delle pratiche che consentono di rendere veramente sostenibile la produzione del cibo.
- ✿ Combattere ogni forma di manipolazione genetica come i cosiddetti nuovi OGM (TEA); ciò per limitare i potenziali squilibri derivanti dalla loro immissione nell'ambiente, per contrastare il business della fornitura delle sementi gestita da pochi colossi a livello mondiale e infine per smontare la narrazione che vede in questo tipo di tecnologia la risposta più efficace alle alterazioni dovute ai cambiamenti climatici, senza in questo modo tirarne in ballo le cause.
- ✿ Smettere di equiparare i contadini con l'agro-industria a livello normativo, igienico in particolare. L'adozione degli accorgimenti previsti per legge è in moltissimi casi inutile e troppo costosa per attività il cui volume economico è molto limitato e in cui la salubrità dei prodotti è garantita in tutt'altra maniera. Sostituire a essa un sistema di autocontrollo partecipato gestito dalle comunità locali è necessario e già praticato all'interno dei circuiti di molte comunità contadine.

*genuinoclandestinofirenze.noblogs.org*

## RIESPLODE LA PROTESTA CONTADINA IN INDIA

Risalgono a tre anni fa le grandi proteste dei contadini indiani contro le liberalizzazioni dei mercati (volute dal governo di Narendra Modi, ufficialmente per "modernizzare" il Paese) e per ottenere prezzi minimi garantiti (almeno per alcuni prodotti agricoli).

Ora forse ci risiamo. Sentendosi traditi dal governo, a decine di migliaia da tutta l'India (ma soprattutto dagli Stati del Nord) sono di nuovo in marcia verso la capitale. Chiedendo anche il condono dei prestiti, per molte piccole aziende una questione di vita o di morte.

La marcia dei contadini, denominata "Delhi Chalo" (Andiamo a Delhi) ha preso il via il 13 febbraio. Oltre che da trattori, il lungo convoglio è formato da camion e carri riempiti di provviste e di materiale per bivaccare (evidente l'intenzione di far durare la protesta a lungo).

Caduti nel vuoto i tentativi di negoziati, intorno alla città meta dei dimostranti sono scattate severe misure di sicurezza governative. Con centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa, blocchi in cemento e filo spinato per impedire il transito nelle strade.

Al momento il convoglio dei contadini sarebbe stato fermato a circa 200 km da Delhi (nei pressi della frontiera di Shambhu, tra il Punjab e l'Haryana).

Da parte dei contadini, nel tentativo di abbattere i posti di blocco, numerosi lanci di pietre. Mentre le forze di sicurezza, oltre a lacrimogeni e cannoni ad acqua, hanno utilizzato anche i droni per far cadere sul corteo le granate lacrimogene. Nel tentativo di impedirlo, i contadini hanno fatto alzare in volo un gran numero di aquiloni.

Per protesta contro la repressione, i sindacati agricoli hanno minacciato di bloccare il traffico ferroviario.

A Modi viene rinfacciato di essersi rimangiato le promesse fatte tre anni fa. In particolare di non aver garantito i prezzi sui raccolti e il mancato condono dei prestiti.

(Gianni Sartori)



# APPUNTI SULLE MOBILITAZIONI DEGLI AGRICOLTORI

di “La Terra Trema”

Le mobilitazioni di questi giorni degli agricoltori, che stiamo seguendo e attraversando, ci danno la possibilità di ribadire alcune questioni.

L'agricoltura contadina è a rischio estinzione. In Italia sono rimaste poco più di un milione di aziende agricole. Negli ultimi quarant'anni sono scomparse due aziende su tre. Negli ultimi vent'anni il numero di aziende agricole si è dimezzato. Alla veloce diminuzione del numero di agricoltori fanno da contrappunto aziende sempre più grandi con una superficie media che è più che raddoppiata.

La crisi è proclamata ed estesa. In Francia le aziende agricole sono meno di quattrocentomila e dal 2010 se ne sono perse più di centomila. Anche qui, la dimensione media è aumentata esponenzialmente (circa settanta ettari). Ogni giorno due agricoltori francesi si suicidano. In India, per far ritirare quelle leggi che avrebbero causato la scomparsa della quasi totalità degli agricoltori, c'è voluta una mobilitazione lunga un anno (decine di miglia di contadini hanno occupato per tutto il 2021 tre arterie della capitale, in milioni hanno marciato con i loro trattori, 750 contadini sono morti in scontri, incidenti, malori e assassinati)<sup>1</sup>.

Agroindustria e *rivoluzione verde* a metà del secolo scorso hanno iniziato questo processo di dismissione, hanno avvelenato la terra e il cibo, hanno cancellato saperi e pratiche millenarie, hanno determinato la fine della civiltà contadina. Oggi il capitalismo cibernetico/finanziario sta per completare l'opera. A questo mostro a due teste le agricoltrici e gli agricoltori non servono più, l'unica agricoltura di cui ha bisogno è quella megaintensiva, megaindustriale, sintetica, digitale, biotecnologica. Con la cosiddetta “agricoltura 4.0” si vuole imporre la trasformazione delle cascine in fabbriche industriali tecnologiche a tutti gli effetti: trattori hi-tech, sensori in campo, software, algoritmi, intelligenze artificiali, droni, per fare “agricoltura di precisione”. Macchinari indotti e finanziati dalle politiche statali e soprattutto comunitarie. Agricoltori già indebitati con le banche, in balia dei fornitori di prodotti fitosanitari, di sementi e mangimi, sono a un passo dell'ennesima dipendenza mortale da questi nuovi dispositivi digitali. Una dipendenza malata e mortifera. Il capitalismo finanziario e cibernetico lavora per dirottare la produzione su un esiguo numero di industriali agricoli con proprietà terriere enormi, in nome di una transizione ecologica falsa, effimera. La digitalizzazione del lavoro sarà il cuore della ca-

---

1. Cfr. Laura Bellucci, *Protesta contadina e collective resistance. Un esempio di lotta dal mondo rurale indiano*, su Nunatak, n. 70, autunno 2023, e anche la scheda qui accanto [Ndr].



tastrofe ecologica, come ben scrive *L'Atelier Paysan* (gruppo a supporto degli agricoltori nella progettazione e produzione di macchine, strumenti ed edifici per l'agroecologia contadina, per la sovranità tecnica, l'autonomia attraverso la riappropriazione della conoscenza e del *know-how*)<sup>2</sup>.

È la fabbricazione del materiale informatico ad avere l'impatto ecologico più pesante, in termini di acqua, estrazione di minerali e produzione di energia elettrica. Basti pensare che nel giro di qualche anno il 50% dell'elettricità mondiale servirà per far funzionare il digitale, una quantità equivalente a ciò che l'umanità intera consumava nel 2008.

La direzione economica, culturale, politica e normativa stravolgerà i modi e i rapporti di produzione con nuove tecniche d'allevamento e nuovi prodotti alimentari intensivi (varietà vegetali e animali brevettate o frutto dei nuovi OGM, farine d'insetti, produzioni sintetiche). Il processo in atto porterà a sostituire il cibo con mangime per la maggior parte della popolazione e a lasciare delle piccole nicchie di produzione di cibo museale per ricchi (prodotti etichettati bio, biodinamici, naturali, sani, autentici, rari, eroici, antichi ecc.).

L'intera agricoltura rischia di essere completamente stravolta e con essa la vita del pianeta e dei suoi abitanti. Diminuisce e si concentra nelle mani di pochi il terreno agricolo, già eroso dalla cementificazione, dalle grandi infrastrutture al soldo della logistica, dalla desertificazione causata dai cambiamenti climatici. Si vuole fare della maggior parte dei territori agricoli dei territori energetici (fotovoltaico, eolico e agrivoltaico), agroindustriali (agricoltura intensiva industriale), agrotecnologici (agricoltura 4.0) e speculativi (cementificazione).

---

2. Cfr. *Atelier paysan, Agricoltura 4.0 e nuovi OGM La tecnoscienza all'assalto del vivente*, su Nunatak, n. 69, estate 2023 [Ndr].

Un'ultima questione, non meno importante, è la questione del mercato e della distribuzione. Occorre essere consapevoli che cinque gruppi imprenditoriali controllano il mercato mondiale delle attrezzature agricole, cinque gruppi controllano i due terzi del settore delle sementi e una manciata di colossi mondiali dominano il commercio dei cereali e di altre produzioni alimentari determinando il prezzo al produttore e sullo scaffale. Tutto ben tutelato dai trattati di libero scambio e dai regolamenti internazionali.

Le mobilitazioni degli agricoltori di questi giorni in tutta in Italia, in Olanda, Francia, Polonia, Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e Germania sono formate da una composizione agricola diversa, eterogenea e non tutte le mobilitazioni e non tutti gli attori coinvolti sono in completa sintonia con quello che siamo e con quello che abbiamo portato avanti in questi vent'anni con La Terra Trema. Pensiamo però che queste mobilitazioni siano da attraversare e supportare. Non ci spaventa. La Terra Trema è materia impura, invereconda, fecciosa. Non è camera stagna, non è zona protetta, sigillata. È luogo di confronto a pelle, luogo di confronto tra esseri diversi, ognuno col suo fare e parlare.

La sfida è epocale per tutte e tutti, si prospetta un futuro nefasto manovrato da un terribile nemico. Alcuni degli agricoltori e delle agricoltrici che in questi giorni si stanno mobilitando li conosciamo personalmente, sappiamo che agricoltura praticano, che competenze specifiche possiedono e quale portato culturale rappresentano. Con molti abbiamo condiviso mobilitazioni e azioni. In Italia sono gli agricoltori che si stanno mobilitando, non i sindacati di categoria. Questo apre ulteriori spazi di riflessione e possibilità di convergenze in specifici territori. Ci auguriamo e pensiamo sia necessario cercare di lavorare per far sì che queste mobilitazioni non restino mobilitazioni corporative, ma che diventino ampie, che riguardino tutte e tutti.

Non è facile, né lineare, però solo così potrà nascere un processo che supporti e sviluppi, in modo significativo e ampio, l'agricoltura contadina di qualità e sussistenza, spazi, comunità ed economie autonome e un futuro meno nefasto di quello che ci attende. Diversamente, queste mobilitazioni sono destinate a dissolversi, a essere strumentalizzate dalla politica istituzionale, quella che guarda alle elezioni europee, oppure, nella peggiore delle ipotesi, a foraggiare una composizione culturale, sociale e politica reazionaria di cui il tricolore e il "boia chi molla" di qualche giovane agricoltore che invita ai blocchi coi trattori, sono solo dei timidi segni.

*info@laterratrema.org – www.laterratrema.org*

# SULLA LOTTA DEI “TRATTORI”

di Giobbe

Nelle ultime settimane i trattori hanno portato il malcontento contadino sulle prime pagine dei giornali. Le proteste hanno una motivazione di partenza molto chiara: l'agricoltura attuale non è economicamente sostenibile per chi la pratica. I prezzi dei raccolti non coprono più il costo delle lavorazioni, e i premi PAC (le cosiddette sovvenzioni), in costante diminuzione da anni, sono insufficienti a sostenere i costi dell'agricoltura meccanizzata che la PAC stessa ha voluto creare. È arrivato al limite il modello di agricoltura spinto dall'Europa fin dalla sua costituzione: abbassare i prezzi e diminuire il numero di agricoltori per spostare lavoratori e risorse all'apparato industriale, promuovere la competizione e la liberalizzazione dei mercati e poi, in completa contraddizione, limitare la scomparsa totale del settore primario con gli aiuti al comparto agricolo.

Negli ultimi decenni questa ricetta si è appoggiata sulla sempre maggiore disponibilità di prodotti di base sul mercato internazionale (cereali, oleaginose ma anche carni) lasciando all'agroindustria dei vari Stati membri la lavorazione finale, spesso anche solo l'etichettatura, più redditizia. Oggi a “tirare”, econo-



micamente parlando, è l'agroindustria, che con i suoi prodotti trasformati, il "made in Italy" è un esempio, esporta in tutto il mondo, mentre per molti prodotti primari, importanti ma meno redditizi, la scelta è l'importazione: a loro sì che si aprono le frontiere, si ampliano porti e infrastrutture.

Quanto ai contadini dovevano quindi sparire, complici le organizzazioni di categoria come Coldiretti, FNSEA (Francia), DBV (Germania), che col loro ruolo egemonico nell'ambiente contadino sostengono la liberalizzazione degli scambi, la concentrazione fondiaria, le imprese agricole industriali e non certo i contadini. Queste organizzazioni, come i sindacati dei lavoratori dell'industria, sono corpi intermedi a cui lo Stato garantisce una posizione indiscutibile, la cui presenza è obbligatoria anche solo per registrare l'affitto di un terreno, o per la ricezione dei premi comunitari e per l'immensa quantità di adempimenti burocratici. E sono parte del problema facendo da intermediari con la grande distribuzione, come gestori di mercati all'ingrosso o di consorzi agrari. Non sono stati certo loro a guidare le proteste, pur approfittando poi per sedersi ai tavoli di trattativa e parlare al posto degli agricoltori, che giustamente non li volevano (Italia) o li cacciavano da presidi e proteste (Francia).

A tutto ciò si aggiungono le elezioni europee, con il tentativo delle destre di utilizzare il malcontento ai propri fini elettorali, soprattutto in Germania, cercando di addossare il fallimento del modello industriale imposto agli agricoltori a una cosiddetta "ideologia verde" del governo europeo, e ancora gli interessi delle corporazioni agrochimiche che di certo non vedono bene il tentativo di ridurre il consumo di pesticidi e diserbanti. Non manca, certo, una resistenza insita nel mondo agricolo a "cambiare" il modello imperante dal dopoguerra, che ha desertificato il mondo contadino, oltre alle terre stesse, ma di cui gli agricoltori rimasti sono un esempio stoico e che caparbiamente lotta anche per la sua conservazione come soggetto sociale.

Proprio per questo, stare in questo momento di rottura e portare delle proprie rivendicazioni crediamo sia essenziale, soprattutto per chi vive in territorio rurale e ha titolo per parlare. Ogni nazione e territorio avrà richieste differenti e prima che questo spazio pieno di richieste contraddittorie si chiuda, è il caso di provare ad attraversarlo. È vero, l'agricoltura dei "trattori" ha poco a che vedere con l'agricoltura di montagna o di collina. Piccola, locale, spezzettata, radicalmente diversa dalla produzione massiva di una impresa da 50 ettari, e con rivendicazioni poco comparabili; tranne una: anche questa non è più sostenibile per chi la pratica. Tanto lavoro, tantissime spese, tantissime incertezze e un sistema fatto per farti scomparire. L'agricoltura a cui siamo abituati è spesso informale, com-

plementare, di resistenza o sussistenza, ma non sempre. Questo è il momento in cui chi ha cercato caparbiamente una via differente per stare e produrre sulla terra deve prendere coraggio e parlare. Spesso la resistenza contadina è stata silenziosa, senza esporsi troppo. Ma quel tempo sembra finito: forse non si potrà più schivare i problemi stando nella propria cascina a lavorare a testa bassa, perché fronte all'attacco finale dell'industria e della speculazione per accaparrarsi la terra, lavorare giorno e notte non basta più per sopravvivere. Noi pure abbiamo sempre creduto che per schivare le imposizioni la via fosse quella dell'abbattimento dei costi, del rifiuto a farsi coinvolgere nel mercato, da sempre siamo sostenitori dell'integrazione tra agricoltura, attività artigianali e vita quotidiana. Non crediamo agli investimenti, agli indebitamenti, alle "messa a norma", al tributo di lavoro per mantenere una casta di parassiti tra controllori, burocrati e tecnocrati che riproducono solo loro stessi. Ma è anche vero che se tutto ciò esiste in maniera asfissiante, è perché in campagna non c'è mai stata la forza di opporvisi.

Momenti come questo spezzano l'isolamento dentro al mondo contadino. Un isolamento che non è solo culturale, è anche l'amara constatazione che il contadino "non ha amici", è stato sempre disprezzato e non ha nessuno di cui fidarsi, tanto meno le associazioni di categoria. L'isolamento è una testarda resistenza alla distruzione di un mondo che si vorrebbe superato da macchine e droni, biotecnologie e fabbriche di cibo. L'industria agricola che si mangia l'agricoltura non è solo la carne sintetica, ma tutto quell'apparato mostruoso che, tra l'altro, si sta accaparrando le aziende agricole esauste per integrarle nella propria filiera e garantirsi l'approvvigionamento di materie prime. Che investe nelle "agroenergie" e si accaparra i soldi dei bandi. Che promuove l'acquisto di trattori 4.0, la cui vera innovazione è la proprietà esclusiva dei software di cui sono dotati, che non garantisce la possibilità di riparazione né di autoriparazione. Che ha reso l'agricoltore dipendente dalle sementi selezionate, dai prodotti di sintesi e dalle macchine senza le quali questo sistema non sta in piedi, per cui l'innalzamento del prezzo di questi fattori rende improvvisamente la produzione di alimenti non conveniente.

Però l'agricoltura maggioritaria è questa e non altra, e cambiarla non si può dalla sera alla mattina, perché è un'attività che non si può fermare. Ne va comunque dell'approvvigionamento alimentare di milioni di persone. C'è bisogno di conoscenza, di scambio, di condividere modelli di produzione differenti. Avere gli strumenti, per la singola azienda, significa anche potersi permettere i rischi economici correlati che la competizione di mercato non permette: figuriamoci se a questo si aggiungono obblighi di legge punitivi, nonostante la diminuzione dei pesticidi in agricoltura sia augurabile. Ma anche tutta l'agricoltura fosse *bio*,

bisognerebbe comunque bloccare i meccanismi speculativi e spezzare l'egemonia del mercato attaccando, buttando fuori e facendo pressione sui grossi monopoli: distributori, consorzi, sindacati agricoli, *big pharma*, speculatori.

Le scorte di beni primari come il grano sono in mano a speculatori di borsa che alimentano la volatilità dei prezzi anziché il contrario: ritirano dal mercato le scorte per far alzare i prezzi e lo inondano quando vale poco. E questo a prescindere da come sia prodotto. Tutto ciò si denunciava già vent'anni fa con l'avvento della globalizzazione dei mercati, forse pensando più al Sud del mondo che all'Europa. Ora pensare che tutto ciò si possa correggere con qualche ricetta sovranista, a destra, o ecologista, a sinistra, è una pura menzogna: per questo non si deve cadere nella contrapposizione tra questione sociale (i prezzi e le quantità delle produzioni agricole) e questione ecologica (la qualità e le conseguenze ambientali delle produzioni).

Abbiamo visto, in queste proteste, tantissime differenze, tante manovre di recupero e strumentalizzazioni politiche, abbiamo visto ingenuità e piccoli interessi personali. Ma tra le richieste, differenti, che i tantissimi raggruppamenti hanno portato avanti, ce ne sono di concreti e sensati, che hanno bene in mente cosa ha reso l'agricoltura impossibile, schiava, fonte di profitti per molti tranne che per i contadini, e ben lontana dal suo scopo primario: dar da mangiare a tutti.



Le richieste a volte sono chiare e semplici: i contadini devono aumentare, non diminuire. Non deve aumentare la grandezza delle aziende, costrette a mangiarsi le une con le altre, ma il prezzo pagato ai produttori. Altre indirizzano l'agire politico e vedono chiaro i propri nemici: deve cessare la dipendenza dal settore finanziario, chimico e industriale orchestrata per legge da PAC, lobbisti e organizzazioni di settore. La remunerazione del prodotto agricolo deve essere garantita socialmente e non dalla competizione internazionale. Il settore della distribuzione non può essere in mano a monopoli di multinazionali. Il prezzo delle materie prime agricole deve essere sottratto alle speculazioni di borsa. E poi richieste più immediate: bisogna costituire preventivamente unità di intervento per siccità, incendi e alluvioni a sostegno dell'agricoltura. Defiscalizzazione, deburocratizzazione, snellimento delle normative sanitarie e produttive. Fine dell'annientamento degli allevamenti sani nelle zone rosse per la PSA, brucellosi e TBC. Rilocalizzazione del commercio. Creazione di commissioni a maggioranza contadina che stabiliscano dei prezzi minimi. Basta aiuti PAC ad aziende agroenergetiche. Sostegno alla produzione alimentare e non alle materie prime per l'agroindustria. E per finire, soprattutto in Francia, si invoca il sostegno al reddito delle famiglie e alla spesa alimentare di prodotti contadini, perché finché tutti non avranno denaro sufficiente, non sarà possibile fermare la rincorsa al ribasso dei prezzi, e quindi a una produzione sempre più insana.

Sta a chi vive della terra trovare le giuste proposte, organizzarsi per rompere i monopoli e i gangli di potere a monte e a valle del lavoro contadino. Vincere qualche battaglia. Crescere in consapevolezza. Capire dove questo sistema potrà cedere, passo a passo. Non restiamo a guardare.

(Illustrazioni di Jean-François Millet, XIX secolo)

